

I NOSTRI PRIMI DIECI ANNI

Con l'uscita del secondo fascicolo del 2022 la rivista «Carte Romanze» (CR), e l'annessa collana denominata «Biblioteca di Carte Romanze» (BCR), compiono dieci anni: nel 2013 furono pubblicati i due numeri della prima annata del periodico e i primi tre volumi della BCR: *La guerra di Troia in ottava rima*, per le cure di Dario Mantovani, *La virago evirata*, per quelle di Serena Lunardi e *la Moralitas Sancti Heustacii. Mistero provenzale* edito da Luca Bellone. I direttori e gli studiosi che a vario titolo collaborano alla sua esistenza si augurano che siano i primi due lustri d'un'avventura culturale che possa dare i suoi frutti ancora per molto tempo. «Carte Romanze» nasceva con la finalità di continuare il percorso d'una rivista intitolata «La Parola del Testo» (fondata dall'indimenticato amico e maestro Giuseppe Edoardo Sansone), di cui Anna Cornagliotti era diventata da qualche tempo la direttrice, ma che, con il cambio editoriale e di direzione, ha assunto una diversa fisionomia. Tanto CR come la BCR, ospitate su una piattaforma dell'Università degli Studi di Milano (che qui si torna a ringraziare, soprattutto nella persona della dott.ssa Paola Galimberti), sono d'accesso libero e quindi i testi sono leggibili e scaricabili fin dal primo giorno della loro uscita, caratteristica che costituisce per noi un motivo d'orgoglio, convinti come siamo della necessità di mettere a disposizione gratuitamente a tutti gl'interessati gli esiti delle ricerche che pubblichiamo.

Dieci anni non rappresentano, per un individuo, la maggiore età, ma, sempre sul piano metaforico, la famiglia di CR ha perlomeno superato quello che avrebbe potuto essere il prurito del settimo anno, anzi abbiamo sempre più rafforzato il legame Milano-Torino, che nel nostro caso si è rivelato esemplare, grazie all'incoraggiamento in fase costitutiva e al costante appoggio di Anna Cornagliotti, che fra l'altro è la direttrice responsabile del periodico; inoltre abbiamo ormai da tempo (2018) conquistato

Come di norma in questa sezione, il presente contributo non è stato sottoposto a procedure di revisione tra pari.

la cosiddetta “fascia A”, il *maillot* reputato necessario affinché chi scriva sulla rivista possa esibire la pubblicazione con le patenti più utili nei concorsi.

E così non ci sembra inopportuno, anzi in fondo ci pare acconcio stendere un primo bilancio delle nostre attività e di quello che ci è successo in questo periodo. Innanzi tutto, poiché le persone vengono prima delle cose, è doveroso rammentare la dolorosa perdita, *in itinere*, di tre figure di studiosi d’altissimo profilo, perdita che ha creato un vuoto incolmabile nel nostro Comitato scientifico: si tratta, in ordine cronologico, di Cesare Segre (1928-2014), Max Pfister (1932-2017) e Maurizio Vitale (1922-2021). Il citato Comitato è stato poi arricchito da studiosi del calibro di Johannes Bartuschat, Maria Colombo Timelli, Francisco Rico Manrique, Elisabeth Schulze-Busacker e Maurizio Viridis, che si aggiungono ai “veterani” Paola Bianchi De Vecchi, Piero Boitani, Brigitte Horiot, Pier Vincenzo Mengaldo, Sanda Ripeanu e Francesco Tateo. Nel 2015 i fondatori della rivista, Anna Cornagliotti e Alfonso D’Agostino, hanno chiamato al loro fianco Matteo Milani, perché contribuisse con nuove e più fresche energie alla direzione della rivista, compito che sta assolvendo in modo inappuntabile. Il Comitato di Direzione è stato ribattezzato Comitato editoriale ed è stato locupletato con le *new entries* di Beatrice Barbiellini Amidei, Luca Bellone, Dario Mantovani, Simone Marcenaro, Stefano Resconi, Paolo Rinoldi, Luca Sacchi, Patrizia Serra, Roberto Tagliani, Riccardo Viel, che si aggiungono a Hugo Ó. Bizzarri, Frédéric Duval, Maria Grossmann e Pilar Lorenzo Gradín. Nella Redazione ora lavorano Attilio Cicchella, Giulio Cura Curà, Luca di Sabatino e Cesare Mascitelli. A breve si unirà anche Marco Robecchi. Come si vede gl’incrementi incidono anche sul piano d’un maggior ventaglio rappresentativo di sedi universitarie italiane e straniere: Barcelona, Bolzano, Cagliari, Parma, Zürich, che si aggiungono a Bari, București, Fribourg, L’Aquila, Lyon, Metz, Milano, Molise, Padova, Paris, Pavia, Perugia, Roma, Santiago de Compostela e Torino. Una rete non indifferente di studiosi che sostiene, tanto idealmente quanto fattivamente, lo sforzo ingente di produrre due numeri semestrali della rivista e la serie di annessi della BCR, che finora conta diciassette volumi. Le energie maggiori sul piano pratico sono profuse dagli studiosi più giovani, guidati in modo particolare da Matteo Milani, che lavorano per la mera soddisfazione di contribuire a un’iniziativa culturale nella quale credono. I due fascicoli, dalle tre alle quattrocento pagine abbondanti ciascuno, ri-

chiedono uno sforzo, un impegno e un'attenzione così grandi, dalla ricezione delle proposte alle fasi finali dell'impaginazione e all'attenzione di non sfiorare i tempi di pubblicazione, che la Direzione ha il piacere di manifestare, nei confronti della Redazione, aiutata da alcuni componenti milanesi e torinesi del Comitato editoriale, la sua più profonda gratitudine.

Dal punto di vista strutturale, lo stroma della rivista, ripartito in Testi, Saggi, Varietà e Recensioni, è stato recentemente arricchito da una rubrica, collocata all'interno delle Varietà, intitolata *L'angolo dell'italiano*, nel quale si trovano interventi di tipo prettamente linguistico su temi della "lingua nostra", senza vincoli cronologici. Inoltre, a far tempo dal 2020, è stata inaugurata la *Series minor* della BCR, una collezione di libri con le stesse caratteristiche della serie maggiore, ma di formato editoriale più minuto.

*

Nella *Presentazione* della nuova rivista («CR» 1/1 [2013]: 5-9) i due direttori d'allora, Anna Cornagliotti e Alfonso D'Agostino, avevano insistito su alcuni punti che premevano molto alla loro concezione della materia: la centralità del testo, il compasso cronologico dal Medioevo al pieno Rinascimento, il punto di vista comparato e l'aconfessionalità metodologica. Inoltre declinavano, dal loro punto di vista, il significato della parola "filologia", mettendone in luce gli aspetti più rilevanti, dal continuo esercizio della critica e del discernimento al riconoscimento della legittimità dei metodi più vari, purché storicamente e logicamente fondati, all'interrogativo sulle molteplici verità testuali per finire con la dichiarazione dell'istanza profondamente etica del lavoro del filologo.

Nella prospettiva d'un resoconto pare necessario chiedersi se quelle premesse enunciate nell'atto fondativo della rivista siano state mantenute. Crediamo di poter rispondere affermativamente: in tutti questi anni abbiamo prodigato ogni nostro sforzo nel cercar di mantenere la barra dritta nella navigazione del periodico, al fine di conseguire risultati coerenti e confortanti.

In verità un primo bilancio della vita di CR era stato tracciato da due dei direttori, Alfonso D'Agostino e Matteo Milani, in un saggio sollecitato da Alberto Cadioli e uscito sulla rivista «Prassi ecdotiche della modernità letteraria» (2, 2017: 441-59), col titolo: *Carte Romanze: l'«albero della vita», il Simurgh e i nuovi umanisti*. A questo intervento rimandiamo per alcune valutazioni sulla natura e sugli sviluppi del nostro periodico, sul significato

che ha assunto nell'ambito delle riviste di filologia e, piú in generale, sul valore che le pubblicazioni di taglio umanistico posseggono nel complesso dell'attività culturale prodotta anche dalle scienze esatte e da quelle della natura e della vita; le osservazioni relative al primo lustro di CR si possono estendere anche al secondo. Ci limitiamo a ricordare le parole seguenti:

Ma è opinione di chi scrive che la ricerca filologica possa portare al disvelamento di varie facce della realtà: senza farci convincere da teorie di pensiero debole, dobbiamo constatare come la vita – compresa la vita dei testi – sia cosa troppo varia e complessa da poter esser ridotta in gabbie ermeneutiche asfissianti. Per questo occorre ripercorrere la vita dei testi e cercare di svelarne con la massima forza razionale unita alla massima delicatezza intellettuale gli snodi formali, le sinergie di pensiero, le ricadute culturali nei vari periodi della loro fruizione, le stazioni future di un percorso che distinguerà il classico dalla scrittura effimera.

Quanto detto sinora fa comprendere come siano altrettanto importanti, oltre la parola 'testo', anche i termini 'accoglienza' e 'contaminazione'. Col primo s'intende la necessità di non fissare frontiere e di non innalzare muri che delimitino un unico canone ecdotico visto come giusto, escludendo quanto ne resti ideologicamente al di fuori. Col secondo s'intende prevedere l'eventualità che un'edizione si debba affrontare con metodi complementari e che il risultato possa essere un testo che si mette continuamente in discussione.

*

Possiamo anticipare d'avere in programma, con uscita prevista entro l'anno 2023, un Indice analitico dei primi dieci numeri della rivista e dunque a quello rimandiamo per approfondire ogni questione che riguardi autori, titoli, opere, manoscritti e altri elementi di utile consultazione. È però opportuno rilevare fin d'ora come il ventaglio dei contributi pubblicati in questi dieci anni sia stato realmente molto ampio: si possono infatti leggere articoli su tematiche d'area ispanica (castigliana, catalana, galega), francese e occitanica, italo-romanza e latina medievale; si trovano contributi su autori e testi dalle Origini (per es. su Saint-Martial de Limoges) a tutto il Rinascimento (per es. sui novellieri italiani del Cinquecento); sono stati studiati autori di primo piano, come Boezio e il suo *Fortleben*, Dante, Boccaccio, Petrarca, Ariosto, Bertran de Born, Bernart de Ventadorn, Chrétien de Troyes, Gonzalo de Berceo, Alfonso el Sabio o Leonardo da Vinci e così via; capolavori anonimi o comunque testi di grande rilevanza letteraria o culturale, come la *Chanson de Roland* o il *Cantar de Miocid*, il

Roman de Flamenca o l'*Histoire ancienne jusqu'à César*, la *Historia Apollonii regis Tyrii* e la *Navigatio Sancti Brendani* con le loro traduzioni romanze, il *Roman de Renart*, il *Tristan*, i *romans antiques*, il *Novellino*, Matteo Maria Bandello e molti altri ancora; tradizioni letterarie fondamentali, come quella dei trovatori, dei trovieri, della materia arturiana, di quella troiana, del *Fiore di virtù*, del *Secretum secretorum*, degli *exempla* o dei lapidarî eccetera; un'attenzione speciale è stata prestata ai volgarizzamenti, da Cicerone ai *Fatti di Cesare* al *Roman des sept sages*; si è parlato anche di traduttori contemporanei di opere medievali, come Giuseppe Edoardo Sansone; si è discusso di storia della filologia romanza, per es. di Cesare De Lollis, di Francesco Novati o di Erich Auerbach; di manoscritti importantissimi come il Chigiano L VIII 305. Ma al centro di tutti i contributi (con le eccezioni parziali o apparenti degli studî di storia della filologia) si trova immancabilmente il testo, come la calamita o come la *lumera* che attira il *parpaglione*, senza però farlo *divampare*: nelle edizioni critiche d'inediti (come la *Commedia di Ippolito e Lionora*, già data per perduta, una nuova versione dell'*Apollonio di Tiro* e molti altri), nella rivisitazione di opere già pubblicate ma bisognose, secondo gli autori e le autrici, di nuove cure ecdotiche (come le liriche di alcuni trovatori galeghi o il *Cantar de Miocid*, per fare un paio di esempi); nello studio delle tradizioni, nelle interpretazioni stilistiche, metriche e letterarie e così via. Qualche volta si è sfondato il limite cronologico basso, per il valore metodologico degli studî ecdotici su autori barocchi come Lope de Vega e Tirso de Molina. Altrettanto vario il panorama della BCR, che ha ospitato l'edizione d'un *fabliau*, d'un *Lapidario* bergamasco, d'un mistero provenzale, d'un ciclo canterino, oltre che raccolte di saggi sulla narrativa breve romanza, sugli scrittori occitani contemporanei, sul tema del falso in letteratura e così via.

La maggioranza degli articoli è scritta in italiano, ma contiamo pure con un cospicuo lotto di testi redatti in inglese, francese e spagnolo.

Talora siamo stati costretti a respingere alcuni contributi, per qualche manifesta insufficienza (massime per quanto riguarda l'originalità e il rigore metodologico), ma l'abbiamo sempre fatto nell'interesse dell'autore o dell'autrice, e con un po' di dispiacere, perché crediamo che chi invia un articolo a una rivista scientifica non lo faccia certo con incoscienza.

Assai più spesso abbiamo appreso molto dagli articoli che abbiamo pubblicato dopo il doppio controllo "cieco" dei revisori, il che non implica sempre e comunque un'adesione totale, ma certo garantisce quanto meno

la già accennata apertura metodologica e – perché no? - la soddisfazione d'aver ben utilizzato il proprio *otium*.

Abbiamo dato molto spazio ai giovani di differente formazione e provenienza, italiani e stranieri, ma siamo stati onorati dalla presenza anche di studiosi di prestigio internazionale. Abbiamo rispettato l'impegno a ospitare «qualsiasi approccio sistematico al testo che tragga la sua legittimità da fondamenti razionali e dallo studio genuinamente storico dei fatti da interpretare».

Non crediamo nell'uniformità, ma sí nella coerenza, o almeno nel tentativo di essere coerenti il piú possibile in ogni snodo e in ogni ganglio del nostro lavoro. Pensiamo che, almeno come *streben*, i punti programmatici esposti nel documento di fondazione della rivista abbiano avuto sicura e piena attuazione.

La speranza, ovviamente, è che qualcuno dei nostri successori possa scrivere un giorno una premessa intitolata *I nostri primi quarant'anni*, con titolo analogo a quello d'un celebre libro del 1982 (*Primera cuarentena*) del nostro illustre e ammirato membro del Comitato scientifico Francisco Rico.

Alfonso D'Agostino
(Università degli Studi di Milano)